

"Il Mercato comune e l'Eurafrica" in Critica sociale (20 febbraio 1957)

Source: Critica sociale. Rivista quindicinale del socialismo. 20.02.1957, n° 4; Anno XLIX. Milano. "Il Mercato comune e l'Eurafrica", auteur:Chessa, Federico , p. 76.

Copyright: (c) Critica Sociale

URL:

[http://www.cvce.eu/obj/il_mercato_comune_e_l_eurafrica_in_critica_sociale_20_fe
bbraio_1957-it-b23acdb7-fd97-48c3-b73f-a137df684a54.html](http://www.cvce.eu/obj/il_mercato_comune_e_l_eurafrica_in_critica_sociale_20_febbraio_1957-it-b23acdb7-fd97-48c3-b73f-a137df684a54.html)



Last updated: 01/03/2017

Il Mercato comune e l'Eurafrica

di Federico Chessa

La conferenza dei ministri degli Esteri tenutasi a Bruxelles per decidere sullo schema di trattato su cui dovrà fondarsi il così detto Mercato comune europeo ha rinviato le sue riunioni in attesa che si giunga ad un accordo sulla partecipazione che i territori d'oltre mare dovrebbero avere nello stesso mercato.

La questione, come ognuno vede, è di notevole rilievo non solo per lo sviluppo economico europeo nel periodo attuale, ma anche nell'avvenire. È quindi opportuno fissare la nostra attenzione e precisare nel contempo quali sono le condizioni necessarie per il funzionamento d'un mercato comune.

Questo presuppone una libera circolazione delle merci, del lavoro e del capitale, oltre che d'una moneta avente un uguale potere d'acquisto tra tutti i paesi nei quali lo stesso mercato si sviluppa. Presuppone cioè l'abolizione di tutte le barriere doganali e di tutte le restrizioni industriali e commerciali, in guisa da provocare una economica distribuzione delle industrie nei luoghi in cui esse possano svolgere la loro attività più proficuamente, e quindi con il minimo costo e con il massimo beneficio di tutti i partecipanti all'atto produttivo.

Il Mercato comune si fonda inoltre sul presupposto che i paesi compresi nella sua orbita siano in condizioni iniziali uguali o poco differenti, di modo che l'uno non possa valersi della propria superiorità economica a danno degli altri. Ed infine esso presuppone che fra tutte le attività economiche dei paesi associati esistano rapporti non solo di interdipendenza economica, ma anche di complementarità, in guisa da evitare forti squilibri tra la domanda e l'offerta dei beni finiti e di tutti i coefficienti di produzione.

Questi sono i presupposti teorici del Mercato comune che però non si riscontrano nella realtà attuale, sia per quanto riguarda l'estensione di esso, sia per quanto si riferisce alla situazione economica dei paesi aderenti.

Per quanto si riferisce alla sua estensione è da osservare ch'esso non funzionerebbe, contrariamente alla dizione usata, in tutti i paesi europei, ma solo in alcuni di essi, che se pure sono notevoli dal punto di vista industriale e commerciale, pur tuttavia non costituiscono la collettività europea.

Per quanto riguarda la condizione dei paesi aderenti al Mercato comune deve dirsi che essi, nell'esplicazione della loro politica economica, nonostante le ripetute dichiarazioni di solidarietà, si mostrano preoccupati delle loro contingenti situazioni nazionali. Questo spiega la ragione per cui il rappresentante della Francia, preoccupato della concorrenza che la nostra mano d'opera e la nostra produzione agricola potrebbero apparentemente compiere a svantaggio dell'economia francese, ha chiesto che la realizzazione del Mercato comune venga attuata non drasticamente, ma gradualmente, in modo da permettere che il mercato di ciascun paese si adatti alla nuova situazione. Non dissimile è stata la proposta avanzata dal rappresentante inglese nel timore che i nostri prodotti primaticci invadano il proprio mercato a danno della produzione canadese.

Non si può, a dire il vero, affermare che siffatte preoccupazioni siano prive di fondamento. Esse però dimostrano nel contempo, quanto sia forte la tendenza protezionista che direttamente od indirettamente, è operante nei vari paesi europei e come essi, nonostante le ripetute dichiarazioni di solidarietà economica, non abbiano ancora predisposto gli elementi primi necessari al funzionamento del mercato comune e quindi dell'Unione europea. Sotto questo rapporto sentiamo ancora l'eco delle dichiarazioni fatte a Santa Margherita Ligure sugli accordi economici franco-italiani che attendono ancora una iniziale realizzazione.

Non è con il perpetuarsi dello spirito nazionalista che possono superarsi le attuali difficoltà economico-sociali, ma con lo svilupparsi di un nuovo spirito, che traendo motivo anche dalle recenti esperienze, ponga in azione i vincoli che legano le economie delle singole nazioni.

Questo deve affermarsi nel modo più esplicito per quanto si riferisce alla partecipazione dei paesi dell'Africa al Mercato comune.

È noto che i territori dell'Europa occidentale non hanno la piena disponibilità di tutte le materie prime necessarie alle loro industrie. È noto anche che fin dall'antichità gli Stati dell'Europa si valsero dell'Africa come centro di rifornimento di prodotti grezzi alle loro fabbriche e come mercato d'esercitazione delle loro merci. Allo stesso scopo potrebbero adempiere ancora oggi i paesi africani se venissero salvaguardati i diritti dei loro cittadini e considerati come liberi operatori economici in una Europa libera. Si realizzerebbe in tal modo, a fianco degli Stati Uniti d'Europa, l'Eurafrica e si rafforzerebbero in pari tempo le basi del Mercato comune europeo.

Per ottenere questo risultato non basta però prospettare la possibilità d'integrazione dei territori dell'Africa settentrionale nel Mercato comune come se fossero connessi all'uno od all'altro stato europeo, ma occorre considerare la situazione dei territori colonizzati dalla penetrazione europea nella loro reale situazione : e cioè come paesi che hanno ottenuto o stanno per ottenere un'autonomia politica e come tali vengono ammessi a partecipare al Mercato comune.